

Ella non fu spedito a quel paese come anelavano i cupidi suoi avversari. Ed ora, egregio cavaliere, riprendiamo il nostro giro partendo da piazza Vittorio alla volta della stazione ferroviaria.

Anche qui gli sconci abbondano: non le citerò che i principali:

Ingombro ad opera del negoziante Bal-dizione di discreta area sita in Via alla Bollente, area che neppure è lastricata. Mi si dice che tale area sia di proprietà privata, non lo credo, ma se ciò fosse non avrebbe il Municipio obbligo, per il comodo transito cittadino, di riparare ad un tal fatto? Ma andiamo innanzi.

Che dice Ella poi di quel muro erbato sostenente la strada conducente al Castello? Non ha mai osservato nelle sue peripatetiche passeggiate quei grossi buchi prodotti dallo sgretolamento di vecchi mattoni cedenti alle ingiurie del tempo? E quella erbaccia vivente da anni tra gli interstizi dell'uno e dell'altro mattone danno recando alla compagine del muro e per nulla a quel lato recando decoro? Perché non ordinare a un qualsiasi muratore di procedere alle necessarie riparazioni ed al giardinere di togliere una buona volta quella mala vegetazione?

Non troppo ben tenuto è poi quello spazio che in modo iperbolico chiamasi giardino pubblico: ovunque segni di taccagneria. Proseguiamo lungo il viale. Ed a proposito di viali, sa Ella dirmi alcunchè dello scempio fatto questa primavera circa la tardiva rimondatura delle piante di questo viale, di quelle sul corso Cavour, sul corso Bagni, del giardino pubblico e del mercato de' buoi? Chi emanò l'ordine barbaro? Ella fu, o l'avv. Giardini, o il sig. Bocco? La verità a tal proposito non fu ancor detta e forse, secondo i comodi sistemi dell'attuale amministrazione, mai si saprà. E l'incasso per tanto legname asportato fu più profittevole pel Comune o per coloro che fecero una tale speculazione? Troppa curiosità è la mia: passiamo oltre. Sa ella dirmi chi ebbe l'eccellente idea di collocare fra il viale e la soprastante stradicciola quel quadruplici fil di ferro pieno di aguzze punte? Avrebbe pur dovuto riflettere al pericolo continuo che esso presenta pei nostri bimbi mentre colà corrono.

Ed eccoci sulla piazza della stazione: siamo in settembre, l'autunno colle sue piogge sovrasta: da mesi colà giace il materiale, ma la selciatura non si inizia. Perché ciò? Si è forse il Comune pentito di una tal opera buona? Non le parlo poi di quei due casotti e della baracca dello scalpellino: per poco Ella abbia occhio artistico riconoscerà meco l'indecenza di tutto ciò, come indecente è l'ingresso al civico ospedale. Come esso funziona? Maluccio sempre.

Ma intanto V. S. stia sana e non si preoccupi dei mali altrui mentre ho l'onore di dichiararmi di Lei

Acqui, 1° settembre 1905.

Devotissimo  
Italus.

**Organizziamo i Mercati.**

Ora che la nuova amministrazione prese possesso delle diverse mansioni, si potrebbe sperare che l'assessore della Polizia Urbana, vorrà prendere provvedimenti riguardanti il mercato delle uova e del pollame, sempre finora trascurato.

Appendice della Gazzetta d'Acqui

**Maggio fiorito**

L'è 'l prim dl'ân. Surti dan ca,  
Dâ n' ugiâda an sa e an là,  
Prim anconter Catlinên.  
— Che furtënna, sacucên!  
La pe bela dlâ burgâ!  
Que la man! — Bundè, Tumâ!  
Csa div mâi? me an son nent bela.  
— Buzardonna! ma uardela,  
Bianca e rusa cme na fiù,  
Truen n'âra sut au su!  
— Donch adio! bonna furtënna!  
— Scâpa mia, perdingnlênna!  
— Oh poi poi! lasem andè!  
— Sacherdisna, at voi spuzè! —  
Ma lai zghia dant el man.  
— S'i son roze i fiuriran, —

Da l'amur sâlva chi poi!  
El pajè l'ha ciapâ fo.  
Pâre Giâco l'ha 'n parti  
Bele pront, ma l'ha bel di,  
Catlinên lan el vo mia.  
— Buzaronna d'ina fia,  
Cse ch'tâspete? 'd fe la mufa?  
T'hâi vënt ân e inte nent stufa  
'D purtè 'l bische? A voi mariet!  
Ai ho presa 'd caparet;  
S'it fâi tant ed bitè i spron,  
Chi ch'ut pia poi, sacucion?  
'T'hâi capia donch? — Àter che!  
L'è ch'aureis mariem da me.  
— No no no! s'thâi di caprise,

Sarebbe una cosa molto ben fatta se si stabilisse un'ora precisa per l'apertura del mercato, ossia per spiegarmi meglio venisse fissato un orario d'apertura per la vendita e compera, e senza un segnale stabilito, per esempio l'alzata della bandiera, nessuno possa nè vendere nè comperare.

In secondo luogo si dovrebbe stabilire un regolamento ove obbligasse i venditori a portar la merce sulla piazza destinata, e proibire la vendita nelle altre località non a tal uopo destinate, e specialmente vicino alle porte d'entrata della città.

Con queste poche modificazioni, il mercato potrebbe essere meglio organizzato, e la popolazione troverebbe più comodità nella compera, e più equità nei prezzi delle diverse merci esposte.

B. TAVANTI  
Presidente del Circolo Operaio.

NB. — Nella lettera del mercato dei bozzoli fu stampato erroneamente 100000 invece doveva essere 700000 lire di merce che viene portata sulla piazza.

Egregio sig. Direttore,

Approfitando della ben nota di Lei imparzialità, le sarei grato se Ella vorrà concedermi un po' di spazio:

Essendo venuto a cognizione che vennero a me attribuiti articoli offensivi ad alcuni ceti di persone e a componenti di partiti di questo Comune, così io tengo a dichiarare di non aver mai fatto parte di alcun partito politico, di non aver mai scritto nè fatto scrivere articoli nè contro partiti nè contro privati.

Ho sempre rifuggito dalla calunnia e dal biasimo di chicchessia.

Sicuro di mia coscienza, sfido chiunque al provare al contrario e mi dichiaro pronto a render ragione delle offese e dar ogni più ampia prova, spiegazione e soddisfazione a coloro che sia come partito, sia come privati si credessero offesi ed intendessero manifestarsi.

Come uomo schietto e leale, quale ho il diritto di vantarmi, son pronto ad ammettere il vero ma altrettanto severo nel combattere con prove luminose e certe la calunnia che contro di me si spargesse.

La ringrazio Ill.mo sig. Direttore della ospitalità accordatami e mi creda

obbl.mo  
PESSO FERDINANDO.

Cremolino, 31 Agosto 1905.

**Bibliografia**

**TORINO NAPOLEONICA**

L'idea cui s'ispirò ALBERTO VIRIGLIO nello scrivere il nuovo volume di storie torinesi, *Torino napoleonica*, ora in elegantissima edizione illustrata, edito dalla Casa S. Lattes e C., è veramente un'idea nuova e geniale.

Di quell'epoca, che è una delle più movimentate ed interessanti per Torino e per il Piemonte, egli, studiando e descrivendoci specialmente i *Gaudii ed allegrezze ufficiali* che tra il dicembre 1798 ed il settembre 1815 si celebrarono in Torino, ce ne porge un quadro completo ed esauriente, vivo ed esatto.

E, coll'erudizione storica, Alberto Viri-

Lâsie perde e fa giudise.  
— Ma l'amur uns cmanda mia?  
— Ah! l'amur, neh? povra fia!  
Cun la fede e la speransa?  
Cul l'è bon pr'ampî la pansa!

Ant l'ort ed Catarënna  
Ui ven la salatënna,  
L'andivia e i manigot,  
Arbion e bazanot.  
U su u cmena a stires,  
Giacot u fa listes.  
U su uns è ancur alvâ,  
Giacot l'è za al mercâ.

Oh di? fât a la fnestra,  
Fiù 'd riva, fiù 'd ginestra,  
Uârda ant u to curti  
El mâg el pe suizi;  
Sta noc i l'han trâ ze;  
T'el vughe? l'è za ampè  
Pe ben piantâ che prima  
E bele verd ch'u cima,  
Dâi l'eua, s'tei cuntenta,  
Brizle s'int el voi nentâ.  
Arangte che me aspet;  
S'u darâ fora i bet  
Ansên ch'u la cambia,  
Catlënna l'è la mia!

Pâre Giâco, dev ardris  
Lasev mia anramè ic pastis  
— Ma, sur paruch, cse ch'ui'è?  
— Di bei scandal! maginè,  
Ici la fia ch'la fa l'amur.  
— Catarënna? ma no sgnur!  
Chi ch'l'ha u stome 'd di sulé?  
— Oh cuntrâre! av el digh me.

glio possiede il segreto di saper scrivere in modo da interessare e farsi leggere: *Torino napoleonica* fin dalle prime pagine attrae a sè il lettore e ne tien desta l'attenzione sino all'ultima riga.

I sette governi che, con rapida vicenda, tra il 1798 e il 1814 si susseguirono in Piemonte, e sfilano dinanzi l'uno dopo l'altro in questo libro e dalle cerimonie per l'innalzamento degli alberi di libertà alle feste per la proclamazione dell'impero o per la nascita del Re di Roma, dai festeggiamenti patriottici per l'anniversario della decapitazione di Luigi XVI alle dimostrazioni di gioia per Souvarow e per gli austriaci, dall'ingresso in Torino di Napoleone I a quello di Vittorio Emanuele I. dalla proclamazione del governo provvisorio repubblicano, all'annessione con la Francia, all'impero, alla restaurazione Sabauda, per tutto quel periodo, così breve d'anni, ma così vario e fortunoso di fatti, Alberto Viriglio ci fa assistere a tale un multiplice caleidoscopio di cose, di persone, di costumi e di sentimenti che, giunti al fine del racconto noi ci domandiamo se quanto abbiamo letto sia storia o romanzo, ha tutto il rapido ed interessante succedersi di inattesi avvenimenti.

Così dal lato iconografico come da quello storico *Torino napoleonica* di Alberto Viriglio, forma un'opera degna d'ogni elogio e che noi vivamente raccomandiamo ai nostri lettori, certi che, dopo averlo letto, ci ringrazieranno d'aver loro consigliato un libro che sa in pari tempo d'essere interessante ed istruttivo e che perciò doppiamente sarà ricercato e tenuto caro da quanti amano la lettura e la storia di Torino e del Piemonte, generalmente così poco conosciuta, eppure per ogni riguardo così meritevole d'essere studiata, d'essere, almeno nelle sue grandi linee, saputa da tutti.

**Dal Circondario**

**Bistagno** — Il giorno 8 festeggiandosi solennemente la Natività di M. V. in questo comune avrà luogo una gran *Gara al Pallone di gomma* al tetto coi seguenti premi:

- 1° Premio L. 80 ed elegante Bandiera
- 2° Premio L. 20.

Come negli anni scorsi si avrà un numeroso concorso di quadriglie che si disputeranno il 1° Premio.

**Fontanile (199 905) L'uomo di Pietra** — *Magico effetto di un articolo* — Sempre stupide e maligne le odiose meschinità di più meschini individui, che la fatalità di un passato neghittoso ed infelice ed il tardo e lento succedersi di giorni avvenire, vuole ancora a quel posto da cui, per semplice diritto di onestà e giustizia dovrebbero essere allontanati da lunga pezza.

E' con un anello della lunga catena dei loro « colpi di stato », come li chiamano, che oggi presento al pubblico questi « nani pomposi », tanto miseri nei loro progetti, quanto ridicoli nelle loro vendette.

Un giovane signore del paese, che, nella sua qualità di estraneo a qualunque partito, se può avere delle simpatie, più per l'uno che per l'altro, date le condizioni di ambiente e di parentela, non sono certamente a noi riservate, aveva di sua propria iniziativa aperta una sottoscrizione per festeggiamenti, in occasione della festa e

S' i ei el mâg ant el curti,  
Ch'uv da ant i og bèle fiuri.  
In sei nent, o dimincion,  
Ch'l'è 'n dacorde belebon?  
Ina man la l'ha piantâ  
N'atra man la l'ha bagnâ.  
— Ma me 'l mâg al fâs ranchè,  
Tante stele da brizè.  
— Bravo vui! ste manch a dill!  
— Am piirò gena 'd lachil?  
— Che lachil? l'è voster zene!  
— Eh? u n'ha ancura da quintene?  
— Voster zene, el me câr Giâco,  
Stevne pira! — Ma perbâco!  
— Là, Giacot, aurev capila?  
Dev ardris, ch'l'è temp 'd finila;  
Mâg fiuri l'è 'n matrimone  
Cun milanta testimone;  
Ant la lege dla natira  
U vâr pe che na scritira,  
E per me, tnive da ment,  
U sareiva 'n deriment.  
— Deriment? e che Diau ch'l'è?  
— Ch'in la pore pe mariè!  
— O sur paruch, cse ch'um diz!  
Im l'han fâja ans i barbizi!  
E ades, donca? — Ades cubie!  
Lur is voro, cuntentei.

An ca dla Catarënna ui era 'n ciò  
Dre da l'is, ch'u spitâva za d'ampò;  
Chil u spitâva, chila la spitâva;  
Tumâ l'ha piâ dui clomb ancun na fâva;  
A Catarënna ui ha bitâ l'anè  
E dre da lis ui ha tacâ 'l capè.

fiera annuale, onde sopperire al mancato solito stanziamento della Giunta comunale.

L'idea del bravo giovane incontrò il favore del pubblico d'ogni partito, che rispose largamente all'invito: anche il sig. Sindaco, come magazzinoiere e carrettiere della Società Cattolica Cooperativa di consumo, si era sottoscritto per cinque lire a nome di detta società.

Tutto sembrava dovesse camminare a gonfie vele; ma si erano fatti i conti senza l'Uomo di Pietra, che piombò col suo articolo a mandare a rotoli la bella iniziativa.

Il Sindaco carrettiere, offeso per questo, olà, grida, olà, datemi le mie cinque lire, le mie cinque lire io voglio, che esse non debbono dar profitto a coloro che mi vituperano sui giornali.

— A chi di grazia? L'Uomo di Pietra non fa il « bottegaio » e tanto meno è magazzinoiere o carrettiere di una cooperativa cattolica.

— Ma le mie cinque lire aumenteranno le finanze dei miei avversari commercianti, no, non hanno da ridere, le mie cinque lire io voglio, le mie cinque lire.

Ed ebbe, il sig. Sindaco le sue cinque lire, ed il suo esempio fu seguito dai propri suoi fidi; e la sottoscrizione andò in fumo.

Vestite il grembialino ed il bavaro, signorini, togliete il canestrello ed avviatevi all'asilo infantile; ricordatevi però di alzare le dita quando vi verrà voglia di sporcare, altrimenti la mamma vi picchierà il s... tornando a casa.

E per ora sappiate, che le vostre vendette non ci spaventano e le vostre rimostranze non ci toccano: noi seguitiamo a combattervi sempre ed aspramente finchè non sarete pienamente detronizzati, per i baffi appuntati del vostro piccolo Czar e per la barba bianca del suo cancelliere.

Nei giorni di domenica, lunedì e martedì 3, 4 e 5 Settembre, in occasione della solita festa e fiera, avrà luogo un grande ballo pubblico, rallegrato dalla scelta banda locale.

Nel giorno di lunedì poi, per cura del Circolo *Pro Fontanile* avrà principio una grande gara al pallone di cuoio col premio di L. 100 ed elegantissima bandiera confezionata da una rinomata ditta di Torino.

Gli accorrenti vi troveranno tutte le agevolanze possibili.

**Ponzone (B) — Scontro di un automobile con un landeaux** — Un incidente che poteva avere conseguenze dolorose accadde oggi fra un'automobile proveniente da Acqui ed un landeaux proveniente da Ponzone. Fortunatamente i danni sono materiali, non essendoci che contusioni leggere riportate dal vetturino.

Sarebbe quindi tempo che l'Ispettorato tecnico di Alessandria per le strade provinciali facesse rimuovere quel continuo pericolo di scontri (?) che purtroppo succedono di frequente nella località detta « Cascina Galizzo » sotto la « Mignona ».

**Numeri del Lotto**

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino dalli 2 Settembre

28 - 9 - 33 - 18 - 70

**Carità Peluza**

In sindich ost, (l'è almanach trant ân e pâsa).  
L'ha senti 'l bzogn 'd multiplichè la râsa  
Ant el paiz, perchè, poche parole,  
Un seiva pe csa fen del casarole.  
Finzinda 'd fe anmâ 'l ben dla cuminitâ,  
U ciâma ant el palâs tic e dila  
(I ero tic paizan dal coste lârghè)  
E ui diz — El voster done i son trop gârghe  
A cumprè di fanciot, me câra gent  
E a vugh che 'd povr' uns na maria nent;  
S'anduma anan parig l'è pe che cert  
Che u noster sid l'ha da dventè 'n dezert.  
Donca ai ho pensâ ben ch'l'è necesârè  
Dè ampò na man a tic i pâre e 'l mâre  
Pover, ch'i han tante fie da mariè;  
Almanch tic i ân iste i faran badzè.  
E per sulè, vui Tone, a l'ucazion,  
S'a digh ben, i pensreive pr'el pajon;  
Après, per la so pârt, cui del campâs  
lavreivo da pensè pr'el matarâs;  
Giuchên pr'i cavalet e pr'i lansò;  
E te, Manuel per l'erca e pr'el birò.  
Me poi, per tant chi poso maries tite  
A quënt ed fe la dota a cule brite. —  
Del mument la proposta l'è cetâja.  
Pasa n'ân ogni mâta l'è mariâia,  
D'isa manera is son bagnâ ampò tic,  
Chi pe, chi manch, chi poch e chi da dric.  
La ginoria ben presto l'è chersia,  
U sindich l'ha zlargâ la so ustaria;  
Ma chil l'ha tirâ l'eua au so mulèn  
Sensa tre fora 'n sod, manch in quatrèn.  
Ul seiva ben; ma s'troula na matota  
Ch'la diga: me a son brita, fem la dota?  
P. L.